

N. 09/2011

del 14.02.2011

Nota informativa a cura della Segreteria Nazionale
FIGISC/ANISA CONFCOMMERCIO - Piazza G.G. Belli, 2 - 00153 Roma
Presidenti Nazionali: FIGISC - LUCA SQUERI - ANISA - STEFANO CANTARELLI
Segretario Nazionale FIGISC ANISA: FABRIZIO PARROTTA -
Telefono: 06 5866351 - Fax 06 58331724
e-mail : figisc@confcommercio.it anisa@confcommercio.it - sito internet: www.figisc.it

pagine 6

TRA DURA REALTÀ, MITI & LEGGENDE, E POLPETTE AVVELENATE

Il Consiglio dei Ministri ha dunque messo da parte le misure per il settore distributivo, che (pur nell'estremo limite della loro portata) era meglio chiudere, approvandole, in luogo di lasciarle ancora aperte, con tutti i rischi di ulteriori travisamenti peggiorativi, di "polpette avvelenate" che la situazione di incertezza produrrà per la Categoria, vista la grande tentazione di chiunque di esercitarsi ancora su questo provvedimento, chi per toccare la Luna col dito, chi per fare il becco all'oca e chi per prendere lucciole per lanterne, con il rischio che questa vicenda diventi un'acqua talmente intorbidata che neppure un maiale - con rispetto parlando - ci vorrebbe più fare il bagno.

Il 9 febbraio 2011, infatti, al Consiglio dei Ministri che doveva esaminare preliminarmente il "ddl annuale per la concorrenza e il mercato", il provvedimento viene ritirato perché il Ministro **CALDEROLI** presenta una proposta di decreto legge per inasprire la "Robin tax" nei confronti di petrolieri e commercianti di carburanti che peccano di "doppia velocità".

A questo punto - dopo tanti proclami e prese di posizione, dopo aver lastricato la via di buone e cattive intenzioni - è il caso di fare il punto nel difficile itinerario tra miti e leggende e crude, dure realtà.

Dura realtà: riparte la speculazione.

Con il greggio a oltre 100 dollari/barile sembra riavviata una bolla finanziaria speculativa che potrebbe riguardare altre materie prime, dal momento che un simile aumento (+64 % sul 2009 e +29 % sul 2010) del prezzo dell'oro nero non trova giustificazioni nel fondamentale gioco della domanda e dell'offerta di prodotto "fisico".



La speculazione sta nei mercati internazionali del *future*, dove si può comprare una partita di petrolio "di carta" versando in anticipo solo il 5-6% del prezzo, dove si trattano partite finanziarie che sono di dieci e persino venti volte superiori al petrolio "vero" che ogni giorno si produce e si vende, e, infine, dove pochissimi gruppi finanziari sono quelli che (lavorando coi soldi degli altri), governano una stragrande maggioranza degli scambi di questo petrolio che è infiammabile solo perché è di carta. Questa speculazione ricade, dal rarefatto olimpo finanziario, giù giù fino al

mondo reale che la subisce passivamente, al petrolio vero, che è catrame, o olio combustibile, o gasolio oppure benzina a seconda dei casi, che si lavora, che si raffina e, infine, si distribuisce fino all'industria o, come per i carburanti, fino al consumatore ultimo.

Miti e leggende: la "doppia velocità".

Il 28 gennaio 2011 il Ministro dello sviluppo economico firma il decreto che istituisce una "Commissione tecnica di valutazione delle dinamiche dei prezzi dei carburanti", ossia la tanto attesa commissione sulla "doppia velocità" del prezzo [articolo 1, comma 1, lettera e) del decreto].



Il Ministro Roberto Calderoli

Ossia, a Commissione appena istituita con il compito di verificare "se" esista una doppia velocità o asimmetria dei prezzi [noi abbiamo sostenuto e dimostrato che questa è una leggenda metropolitana, ma, siccome noi non siamo nulla, ben più insigni fonti (Bankitalia, Garante dei prezzi, Commissione industria del Senato), hanno affermato analoghe considerazioni], ecco che si è già deciso che codesta "doppia velocità" esiste davvero, e che essa va perseguita con l'energia e la progressività delle grida manzoniane sui bravi.

Le sanzioni di Calderoli, infatti, prevedono maggiorazioni dal 2,5 % al 20 % all'IRES (attualmente già fissato al 27 % più il 6,5 % della Robin tax) delle aziende del settore petrolifero, con una progressione propor-

zionale al ritardo in giorni nell'adeguamento dei prezzi.

Ora è evidente che forse è prioritario battersi nelle sedi opportune per esigere regole internazionali di corrette pratiche finanziarie per combattere una speculazione che lucra presumibilmente oltre una decina di centesimi su ogni litro di carburante che si compra nel mondo e non solo nel Belpaese (si veda il *Corriere della Sera* del 16 gennaio 2010), in luogo di crociate locali, sia pure ad elevato contenuto mediatico e demagogico, per estirpare la supposta e non mai comprovata "enormità" che un paio di millesimi siano "aggiustati" in più od in meno sul prezzo finale con un ritardo di sei minuti o di quarantott'ore.

Dura realtà: raffinazione in crisi.

La raffinazione in Italia ed in Europa è in difficoltà. I consumi interni si contraggono, le esportazioni agli acquirenti consolidati languono, avanza la concorrenza dei raffinatori che hanno minori restrizioni allo sviluppo ed al rispetto delle condizioni ambientali, siamo tecnologicamente lunghi dove il mercato è corto e viceversa, con un eccesso di capacità di lavorazione rispetto alle necessità che va dal 25 al 33 %.

Se nel 2009 la raffinazione registrava perdite per un miliardo di euro, il risultato del 2010 non deve essere stato alquanto migliore. A rischio, pertanto, una parte dell'apparato industriale nazionale e posti di lavoro.

Ma, tanto, Robin Hood – senza ancora le sanzioni di Calderoli – ha caricato sul conto di queste aziende nello stesso tempo circa 1,5 miliardi di euro di maggiori imposte. E, malgrado il "divieto di traslazione" sul prezzo finale, quella imposta, che evoca l'allegria brigata della Foresta di Sherwood, ha a sua volta, se non direttamente, senz'altro indirettamente contribuito ad alimentare i costi che influenzano la formazione del prezzo.



Dura realtà: l'aumento dei prezzi.

Il prezzo alla pompa in questi giorni in tutta l'Europa comunitaria è più alto che nel 2009: per venticinque su ventisette Paesi U.E. esso è aumentato più o molto più che in Italia, da punte di +61 % in Grecia a +20 % per la Danimarca (il dato italiano è di +19 %), aumenti che trovano motivazione primaria in un incremento del prezzo del petrolio e dei prodotti raffinati (altro che eccezione italiana), ma anche, per molti casi ed in misura assai determinante, in un inasprimento del carico fiscale. Persino negli U.S.A. il prezzo al consumo è aumentato da allora di un +37 %, nonostante lo scarso peso che hanno oltre Atlantico le imposte sui carburanti (il 15 % e non il 58 % medio che si registra in Eurolandia).

Per il costo dei carburanti, un greco ed un inglese colpevolizzeranno per certo i loro Governi che, in due anni, gli hanno aumentato le imposte e quindi hanno fatto schizzare il prezzo, rispettivamente, a +61 % e +37 % sul 2009, piuttosto che i loro petrolieri. Mentre in Italia – dove il prezzo è aumentato esattamente di quanto è aumentato il greggio od il Platt's, senza maggiorazioni anche di natura fiscale (ma quanto continuerà questa relativa "tranquillità"?), il malcontento è stato indirizzato su petrolieri e benzinai, per spaccare il capello in quattro di quell' 11 % di costi del sistema che rimane dopo il 58 % di tasse ed il 31 % del costo vero e proprio del carburante.

Una polemica che dura da dodici anni (allorché il petrolio passò da 10 a 20 dollari/barile), senza risparmio di colpi mediatici, di reiterate liberalizzazioni, di straordinarie invenzioni e persino di incredibili alleanze "tattiche": insomma, il meglio del massimalismo al servizio del peggio del minimalismo.

Miti e leggende: i Messia della distribuzione carburanti.

Si è accreditato il senso comune che la benzina in Italia costa una cifra perché il sistema distributivo è in mano all'industria petrolifera. Non sarebbe così se, invece di quel 9 % che oggi controllano, pompe bianche e GDO governassero al 100 % l'universo della distribuzione di carburanti. Perché GDO e pompe bianche non sono così avide come l'industria petrolifera ed i suoi – come si dice con linguaggio un po' *vintage* - *rentiers* (redditieri) che si pappano tutta la differenza che corre dal costo del greggio al prezzo finale alla pompa.

Perché dal costo del greggio (o del Platt's, ma questo Platt's non piace ai Guru dei consumatori) al prezzo finale, non ci sono ammortamenti di investimenti per la raffinazione o per la rete distributiva, il sistema dei trasporti del *network* dei 25.000 impianti sparsi nella lunga Italia, non ci sono *royalties* che i concessionari delle autostrade appetiscono, affitti dei terreni, margini di convenzionamento per chi realizza impianti diversi da quelli delle compagnie, forme di difesa di mercato (sconti), gente che lavora negli uffici centrali e periferici, che gira sulla rete, ecc..

C'è – secondo questo senso comune - solo speculazione, e quindi margine, non costi reali, circuito distributivo, gente che lavora e patrimonio industriale e materiale.

Invece questi soggetti alternativi (GDO, *white pumps*), invece, svolgono una funzione centrale e meritoria nel mercato: infatti, le pompe bianche, proprio per rubare erogato agli impianti preesistenti devono proprio abbassare di molto i prezzi, mentre la GDO, beh... la GDO non vende benzina perché vuole accaparrarsi un'altra

bella fettona di soldi dei consumatori, ma perché, vendendo tante altre belle robine (altro che quattro pacchetti di sigarette, tre caffè e sei copie del giornale locale) può ottimizzare il conto economico complessivo di un'azienda multiprodotto e vendere i carburanti ad un prezzo più basso. Insomma, più che concorrenti di mercato sono degli indispensabili samaritani, messi lì non per il basso mestiere di guadagnare, ma per la nobile missione di "calmierare".



San Francesco dona il mantello al povero cavaliere (Giotto)

Insomma, basterebbe cancellare tutto il vecchio – che sembra resistere a bella posta per tormentare gli Italiani (ad esempio, d'estate od a Natale, quando la gente va in ferie) con un perfido ed ingiustificato aumento dei prezzi - con una bella leggina: via i cattivi, avanti i buoni, in un bel lieto fine. Perché questi sono diventati il modello in cui si spera, l'esempio per tutti, Gestori compresi.

Dura realtà: il sistema sta implodendo ed ha fatto le sue vittime.

L'industria petrolifera non ha uno schema, se non per far pagare le sue contraddizioni all'interno sui soggetti più deboli della filiera. La rete viene smobilizzata a pezzi e bocconi perché non ci sono più margini "veri" interessanti e si dilata invece di raziona-

lizzarsi, complici dissennate liberalizzazioni e la creazione di mercati paralleli. L'esigenza di vendere prodotti su cui l'industria è lunga di produzione alimenta un circuito extrarete "sporco", in cui essa realizza margini bassi senza avere bensì gli alti costi della rete, ma che comportano l'assunzione di altri costi aggiuntivi sulla medesima rete per parare una concorrenza creata con le proprie stesse mani. Che questo sia a somma zero per l'industria di settore e per i consumatori è ancora tutto da valutare.

Sicuramente non è a somma zero per le gestioni. A pagarne le conseguenze sono, infatti, i Gestori – che non gestiscono né le politiche commerciali, né i prezzi -, che subiscono la concorrenza non solo di GDO e pompe bianche, ma anche paradossalmente delle forme di difesa di mercato messe in atto dall'industria petrolifera, che hanno connotati di casualità, arbitarietà e precarietà, e che si esplicano divaricando le differenze tra impianti dello stesso marchio, mettendo a rischio gli erogati consolidati, ponendo a carico del benzinaio oneri che dovrebbero essere sopportati solo da chi ha consentito lo scempio della fine delle regole.

Miti e leggende: parola d'ordine "Affossare il sistema".

Nei giorni scorsi è stato detto che si stanno defraudando gestori e consumatori, i primi della possibilità di vendere i carburanti agli stessi prezzi delle pompe bianche e della GDO, i secondi, ovviamente, di poter trovare questi prezzi in tutta la rete.

E' la famosa questione, insomma, della abolizione dell'esclusiva di acquisto, o delle sue variabili, quali la separazione della filiera o la separazione rete – extrarete.

La parola d'ordine, insomma, è diventata quella di "affossare il sistema", partendo dal cuore delle relazioni cristallizzate tra industria petrolifera, retisti e Gestori, dopo non poche affermazioni - anche rese in pubblica sede - che questioni come quelle dell'esclusiva di acquisto costituivano un argomento strumentale, una sorta di "po-

lizza assicurativa" o, se si vuole, di fucile puntato contro petrolieri e retisti per ridurli a più miti consigli in una fase come quella attuale di durissimo scontro.



In questo, la leggenda è che ciò consenta a tutti di fare i prezzi delle pompe bianche o della GDO e l'uso spregiudicato di questa leggenda per creare aspettative intorno a qualcosa su cui già tanti alimentano aspettative inesatte o deliberatamente fallaci.

Si tratta di una immagine filtrata da quella equazione banalissima - di cui abbiamo già detto sopra - che dice che i prezzi sono alti perché il sistema distributivo è o inefficiente o speculativo solo in quanto condotto dagli attuali protagonisti, e che i costi veri del sistema possono sparire d'incanto con un tocco di bacchetta magica che rende tutti gli impianti "liberi", ossia altrettante "pompe bianche".

Il ragionamento che sta dietro è, grosso modo, il seguente:

1) ci sono i "liberi" che comprano da chi vogliono e così possono fare i prezzi che credono, rubando erogato e mandando a gambe all'aria gli altri, gli "schiavi";

2) gli "schiavi" non possono difendersi dai "liberi" perché sono costretti a comprare in esclusiva e, quindi, ad avere prezzi più alti;

3) poiché non c'è intenzione di eguagliare i prezzi di cessione, l'unico modo per spezzare questo circuito mortale è la liberazione degli "schiavi".

E ricordiamoci che nella nostra visione di oggi delle distorsioni del mercato e delle loro soluzioni dovremmo considerare che i "liberi" possono prosperare solo se e finché possono rubare litri agli altri, cioè in quanto esistono quelli che liberi non sono.

Quando saranno tutti "liberi", forse che, ad esempio per dirne una, il gioco non sarà forse tra chi continua a fare il benzinaio indipendente e chi vende, oltre alla benzina, un intero supermercato ed ha la forza di un monopolio?

Oltre i miti e le leggende.

Ora, ciò che ci differenzia da altri sulla necessità di regole diverse del mercato non è - tanto per esser chiari - se si debba o no "cambiare il sistema" (se il Gestore potesse fare quel che vuole, noi facciamo la firma subito!), visto che il sistema si deve comunque evolvere e la sua evoluzione deve essere prevista e possibilmente gestita dalla parte della Categoria, ma l'uso strumentale di certe argomentazioni ed una spregiudicatezza che, pescando nel torbido, amplifica il terreno di un già difficile scontro e finisce per portar acqua al mulino di tutti quelli che tra le pale ci mettono il Gestore - o per deliberata scelta, o per scarsa conoscenza del settore, o per semplice ansia di interventismo - senza neppure un attimo di ripensamento.

Nella visione del ribaltamento del sistema, non c'è più quel Gestore italiano, quella figura assolutamente anomala nel contesto della distribuzione europea per cui ci sono state le "lotte trentennali per i diritti". Di più: ciò che si pensa venga fuori da una improvvisa rivoluzione dall'alto, o da sinistra o da destra - anche politicamente parlando - del settore (non già da una sua transazione al nuovo) è persino difficile da immaginare, anzitutto perché oggi non sono assolutamente chiare le condizioni del

cambiamento e non si fanno, almeno consapevolmente, salti nel buio.

Ma, ammesso dunque che possiamo essere tutti d'accordo di affrontare i rischi per uscire dalla pastoia di oggi, di fare un salto, di cambiare il sistema, diventando imprenditori, gestori d'azienda, investitori od affittuari o quel che diavolo è, è forse un processo che accade dall'oggi al domani con la semplice caduta di un vincolo, con un tratto di penna che lo abolisce?

Senza che si siano costruite prima le condizioni e le praticabilità, le nuove forme di relazione contrattuale e commerciale, le garanzie per questo nuovo "imprenditore" che entra sul mercato? (domande banali: chi rileva la rete o quale è il corrispondente del rilevarla? quanto dura un affitto d'azienda sul mercato, un anno o sei? ecc.)



Con provvedimenti che si limitano a traslare obblighi e diritti dall'uno all'altro soggetto della filiera? E tutto questo con un bel decreto? L'importante è avere il Governo od il Ministro o l'amico "giusto"?

Questo è, invece, un processo tutto da costruire, ma in ogni caso un processo a monte del quale ogni parte della filiera avrà deciso come affrontare il cambiamento, come riposizionarsi e magari di tutto questo si dovrà faticosamente costruire un percorso concordato nelle sue linee essenziali, trovando anche le formule e le norme che lo devono accompagnare, con questo Gover-

no, con quello che verrà, con quello che a ognun piace immaginare come il "suo" Governo.

L'obiezione a questo ragionamento è prevedibile: *"intanto che si discute sui massimi sistemi, ogni giorno è più dura ed il sistema continua a mietere vittime"*. E' un ragionamento sofferto e fondato. Ma lo è altrettanto cercare di non buttar via almeno tutte le poche regole e le poche tutele rimaste per andare ad una guerriglia casa per casa, strada per strada, impianto per impianto, prima e dopo.

Un salto "ideologico" di una tale portata – il totale cambiamento della figura del Gestore come essa si è consolidata tra conquiste e battute d'arresto in tutti questi decenni, fino al presente logoramento ad opera delle distorsioni del mercato – ha tuttavia un riflesso che dobbiamo tenere per forza presente: che, cioè, quel salto può essere "senza rete" e senza ritorno.

La strada del "tanto peggio, tanto meglio" non è quella più opportuna e non perché c'è chi ha l'animo moderato e gradualista e chi, invece, per vocazione o calcolo pensa che paghi di più apparire aggressivo e rivoluzionario, ma perché i rischi connessi sono veri e non certo minimizzabili.

